

GLI ESPERTI

No dei giuristi al nuovo sistema di voto: sbarramento e premio violano la Carta

di Lorenzo Salvia

ROMA — La soglia di sbarramento (2 o 4 per cento) che cancellerebbe i partiti delle minoranze linguistiche in Val d'Aosta e Alto Adige. Il premio di maggioranza che per garantire la governabilità snaturerebbe il Senato come rappresentazione fedele del quadro politico delle singole regioni. E l'indicazione del premier che, data dai partiti al momento del deposito delle liste, si trasformerebbe da vincolo politico in vincolo giuridico, invadendo un terreno riservato al capo dello Stato. Dividerà i politici ma la riforma elettorale mette d'accordo i costituzionalisti. Almeno tre i punti che potrebbero essere giudicati illegittimi non tanto dalla Corte, perché con le elezioni alle porte una pronuncia potrebbe arrivare solo dopo il voto, ma dal capo dello Stato al momento della firma.

E' **Antonio Baldassarre** a segnalare che la soglia di sbarramento «farebbe sparire dal Parlamento le minoranze linguistiche, tutelate dalla Costituzione. Una palese illegittimità che va corretta con una deroga». Ed in effetti una deroga c'è, sotto forma di emendamento: consentirebbe a questi partiti di entrare in Parlamento anche senza raggiungere il 2 per cento a patto di non aggregarsi a nessuna coalizione. «Una manovra — secondo **Augusto Barbera** — ai limiti del truffaldino perché punterebbe a staccare dall'Unione Südtiroler Volkspartei e Union Valdôtaine». «L'elettore delle minoranze linguistiche — spiega **Stefano Ceccanti** — sarebbe un elettore dimezzato: o sceglie di votare per il suo partito, sapendo che questo non conta per il governo nazionale, oppure sceglie una delle due coalizioni e rinuncia al partito in cui si identifica. Le minoranze valgono 230 mila voti, forse decisivi per stabilire il vincitore». Sul premio di maggioranza è ancora Barbera ad intervenire: «Non voglio certo tirare Ciampi per la giacchetta ma applicare il premio al Senato è vistosamente incostituzionale. Secondo la nostra Carta, il Senato deve fotografare la realtà di ciascuna regione. Con questa riforma un partito che conquisterebbe un certo numero di seggi in una regione, ne guadagna o ne perde a seconda di quanto è successo nel resto del Paese. E infatti la cosiddetta legge truffa del '53 non arrivò a tanto: il premio c'era solo alla Camera». D'accordo **Paolo Armaroli**, che però vede una via d'uscita: «Basterebbe far valere il premio di maggioranza non a livello nazionale ma nelle singole regioni: in alcune potrebbe scattare per una coalizione in altre per quella avversaria». Allarga il discorso, invece, **Michele Ainis**: «Questa legge è un vestito su misura per il corpo politico di oggi ma non tiene conto di cosa potrebbe succedere domani. Con tre coalizioni al posto di due, il premio potrebbe trasformare in maggioranza chi ha ottenuto poco più di un terzo delle preferenze. La distorsione fra voti espressi e traduzione in seggi sarebbe intollerabile, farebbe soffrire il carattere democratico della nostra Repubblica. Sono certo che la questione sarà esaminata con attenzione da Ciampi tanto più che, visti i tempi stretti, in questo caso è supplente di fatto della Corte costituzionale».

Resta l'indicazione del presidente del Consiglio, punto su cui si concentra **Sergio Bartole**:

«E' una norma che si scontra con il potere del capo dello Stato di sciogliere le Camere. Prima di procedere allo scioglimento, infatti, il capo dello Stato deve tentare tutte le possibili soluzioni. Ma se il presidente del Consiglio è indicato al momento del voto, che alternative ha?».